Automobilismo

Oggi si corre il Gran Premio d'Inghilterra di formula uno (TV2 ore 15,15)

Piquet davanti alle due McLaren Forse Cecotto potrà tornare a correre

Dal nostro inviato

BRANDS HATCH — I gemelli terribili della McLaren si sono dovuti fare da parte; Prost e Lauda, che nella giornata di prove disputate venerdì scorso avevano conquistato le prime due posizioni, si sono visti soffiare la pole position nel Gran Premio di Inghilterra di Formula 1 che si correrà oggi (diretta Tv sulla rete 2 alle 15,15) dal brasiliano Nelson Piquet. L'exploit del campione del mondo, che anche nei circuiti nordamericani era riuscito a battere in prova per due volte le McLaren, mette un po' di sale in una corsa che sembrava destinata a registrare una tranquilla passeggiata delle vetture biancorosse inglesi; vetture e piloti che rimangono comunque i grandi favoriti per la vittoria finale di questo campionato del mondo ora che si è tornati a correre sui veloci circuiti europei.

La Brabham di Piquet dunque con il miglior tempo, seguita dalla coppia Prost-Lauda e da un Elio De Angelis che con la sua Lotus sta forse vivendo la sua annata migliore come pilota di Formula 1. Ancora deludente la prestazione delle Ferrari. Venerdì Alboreto e Arnoux avevano ottenuto rispettivamente solo il 7° e l'11° tempo; ieri i due piloti del Cavallino sono riusciti a fare ancora peggio e oggi prenderanno il via a metà gruppo. Alboreto è schierato in quinta fila accanto all'ex ferrarista Tambay, mentre Arnoux è addirittura in settima in compagnia della seconda Brabham di Teo Fabi. Il distacco dei due ferraristi da Piquet è abissale se si tiene conto che un giro sul circuito di Brands Hatch si percorre in poco più di un minuto: all'1'10"896 fatto segnare da Piquet, Alboreto e Arnoux hanno saputo solo contrapporre rispettivamente un 1'13"122 e un 1'13"934. La crisi della Ferrari dunque continua; pare che a Brands Hatch le due vetture scariche di benzina, come avviene di norma nelle qualificazioni, abbiano avuto problemi a scaldare i pneumatici. Se i guai stanno tutti qui le loro prestazioni in corsa a serbatoi pieni dovrebbero migliorare, tenendo conto anche del fatto che oggi sul circuito inglese si prevede una robusta selezione di piloti che aiuterà le vetture con maggiore affidabilità.

Problemi di gomme sembrano aver afflitto anche le Lotus che comunque con De Angelis partiranno in seconda fila. «La macchina è a posto — ha detto il pilota italiano — quello che ci preoccupa sono le gomme, soprattutto le anteriori che si deteriorano rapidamente a causa del sottosterzo».

Buone notizie stanno intanto arrivando dall'ospedale di «Queen Mary's» dove da venerdì mattina è ricoverato Jonnhy Cecotto in seguito al pauroso incidente che ha coinvolto la sua Toleman nelle prove libere della mattinata. Il pilota venezuelano, che ha riportato fratture multiple alle caviglie e al ginocchio destro e altre fratture alla gamba destra, è stato sottoposto venerdì per oltre cinque ore ad un intervento chirurgico.

La notizia, diffusasi qui a Brands Hatch, che sarebbe stato necessario ricorrere all'amputazione della gamba destra, è risultata fortunatamente infondata; il portavoce dell'ospedale inglese ha detto che Cecotto dovrà restare nel reparto terapie intensive per due o tre giorni e verrà poi trasferito per almeno due settimane nel reparto ortopedico prima di essere dimesso. Le funzioni nervose dei due piedi, ha aggiunto il portavoce dell'ospedale, non sono rimaste compromesse.

Nessuna novità intanto sul caso Tyrrell; le due vetture del costruttore inglese prenderanno oggi il via grazie alla sentenza della Corte di Giustizia. Gli avvocati della Fisa hanno comunque detto che attribuiranno ai giudici inglesi ogni responsabilità in caso di incidente nel quale siano comunque coinvolte le due Tyrrell che prenderanno parte a questo Gran premio «contro il volere degli organi sportivi automobilistici».

Rol Stone

Così alla partenza

1. PIQUET	(Brasile)	1'10"869	1. Fila	7. PROST	(Francia)
Brabham				McLaren	1'11"076
8. LAUDA	(Austria)	1'11"344	2. Fila	11. DE ANGELIS	(Italia)
McLaren				Lotus	1'11"573
6. ROSBERG	(Finl.)	1'11"603	3. Fila	16. WARWICK	(Ingh.)
Williams				Renault	1'11"703
19. SENNA	(Brasile)	1'11"890	4. Fila	12. MANSELL	(Ingh.)
Toleman				Lotus	1'12"435
27. ALBORETO	(Italia)	1'13"122	5. Fila	15. TAMBAY	(Francia)
Ferrari				Renault	1'13"138
14. WINKELHOCK	(RFT)	1'13"374	6. Fila	18. BOUTSEN	(Belgio)
ATS				Arrows	1'13"528
28. ARNOUX	(Francia)	1'13"934	7. Fila	2. FABI	(Italia)
Ferrari				Brabham	1'14"040
17. SURER	(Svizzera)	1'14"336	8. Fila	5. LAFFITE	(Francia)
Arrows				Williams	1'14"568
22. PATRESE	(Italia)	1'14"568	9. Fila	23. CHEEVER	(USA)
Alfa Romeo				Alfa Romeo	1'14"609
26. DE CESARIS	(Italia)	1'15"112	10. Fila	25. HESNAULT	(Francia)
Ligier				Ligier	1'15"837
24. GHINZANI	(Italia)	1'16"466	11. Fila	21. ROTHENGATTER	
Osella				Spirit	1'16"759
10. PALMER	(Ingh.)	1'17"265	12. Fila	9. ALLIOT	(Francia)
Ram Hart				Ram Hart	1'17"517
3. JOHANSSON	(Sv.)	1'17"777	13. Fila	4. BELLOF	(RFT)
Tyrrel				Tyrrel	1'17"893

Accordo sulla parola per tre anni, intesa anche per Manfredonia

Chinaglia cede e sborsa 2 miliardi per Giordano

La Lazio è partita per il ritiro di Gubbio in un'atmosfera più serena, fatto abbastanza insolito per una società sempre travagliata. Sull'autobus che nel pomeriggio di ieri ha portato la squadra in Umbria c'era anche Bruno Giordano. Nella mattinata c'è stato un allentamento nel braccio di ferro tra il centravanti e il presidente Chinaglia. I due sono stati lungamente a colloquio — presente naturalmente l'avvocato Canovi, legale del giocatore — e alla fine hanno raggiunto un accordo. Niente di scritto, nessuna firma, solo una stretta di mano e un impegno sulla parola. Per che cosa? Il turbolento «gioiello» biancazzurro pare che sia riuscito a strappare quanto voleva: vale a dire un contratto per tre anni che costerà alla Lazio 2 miliardi e 100 milioni. Più o meno la cifra che Giordano aveva chiesto a Boniperti un mese fa quando il suo passaggio alla Juve sembrava cosa fatta. Come è noto alla fine della prossima stagione Giordano, che ha 28 anni, godrà del regime di svincolo e la Juve — come ora la Lazio — tentava di bloccarlo per un periodo superiore ad una sola stagione.

Appena venerdì Chinaglia aveva fatto intendere che mai e poi mai avrebbe ceduto alle richieste del giocatore: «Gli abbiamo offerto un contratto di tre anni per 1 miliardo e mezzo. Lui ne vuole due e mezzo esentasse. Non se ne parla nemmeno...». Ieri, a quanto pare, la capitolazione del presidente che tuttavia renderà raggianti i trepidanti tifosi biancoazzurri. Il mondo del calcio — che non sembra proprio prerogativa del galantuomini — ci ha abituato a voltafaccia improvvisi e ad accordi disdetti dopo calorose strette di mano. I prossimi giorni ci diranno se anche in questo caso non abbiamo assistito ad un'abile messinscena.

Accordo fatto e sottoscritto invece per Lionello Manfredonia. Si tratta di un contratto annuale più un'opzione per altri due anni. La cifra: 1 miliardo e 200 milioni. La schiarita in casa laziale avrà reso meno preoccupato l'allenatore Carosi che ieri mattina in occasione del «vernissage» della squadra e prima che venissero sgomberate le nubi, s'era limitato a frasi di circostanza; rallegrandosi però per l'allargamento della «rosa» e per i nuovi acquisti (Storgato e Vianello in difesa e Torrisi e Garlini in attacco).

RIELETTO CESTANI — Ugo Cestani è stato rieletto per la sesta volta consecutiva presidente della Lega nazionale di Serie C nel corso dell'assemblea svoltasi ieri a Coverciano. Era presente anche Sordillo. Il quale confermava il suo fastidio per il sorteggio degli arbitri. Opposizione netta, come già si sapeva, da parte di Cestani e delle società semiprofessionistiche.

GERETS NON È PIÙ DEL MILAN — Rescissione del contratto tra Eric Gerets e il Milan. Lo ha stabilito il collegio di disciplina e conciliazione della Lega calcio «per impossibilità sopravvenuta della prestazione». Gerets era stato allontanato dal club rossonero dopo lo scandalo della partita «comprata» nel campionato belga.

Ciclismo

Il Tour si chiude ai Campi Elisi

Fignon: ieri cinquina nella «crono» e oggi il trionfo a Parigi

La maglia gialla nella tappa a tic-tac ha realizzato lo stesso tempo di Kelly ed ha vinto grazie ai millesimi di secondo - Hinault terzo a 36"

VILLEFRANCHE — Quinta vittoria di Fignon. Nella penultima tappa a cronometro (51 chilometri da Ville Margon a Villefranche) il capitano della Renault ha stabilito il miglior tempo (1.07.19) insieme all'irlandese Sean Kelly. Per entrambi il cronometro ha dato lo stesso responso ma per qualche curioso calcolo di millesimi il giudice ha dato la vittoria alla maglia gialla nella corsa a tic-tac. Pur vincendo, Fignon ha dato l'impressione di risentire le fatiche compiute nei giorni scorsi nelle tappe alpine. L'azione dell'allievo di Guimard è stata potente fino a dieci chilometri dall'arrivo poi è andata calando. Scatenato, invece, Sean Kelly che ieri ha dato l'impressione di crescere negli ultimi chilometri. Nella tappa precedente, tra l'altro, l'irlandese aveva collezionato ben 46" in abbuoni. Non c'è stato il riscatto di Bernard Hinault che ieri si è dovuto accontentare della terza piazza, precedendo Lemond, con 36" di ritardo sulla maglia gialla. Il bretone voleva arrivare ai Campi Elisi dopo una vittoria di prestigio, ma ancora una volta gli sono mancate le gambe. Oggi si conclude il Tour con l'ultima tappa: la Seine St. Denis-Parigi, con la tradizionale apoteosi nello splendido scenario dei Campi Elisi. Per Laurent Fignon, dominatore del Tour, il girono del trionfo. L'ultima frazione-carosello sarà di 196 chilometri.

Sempre stazionarie le condizioni di Carlo Tonon, lo sfortunato corridore della Inoxpran, infortunatosi in uno scontro con un cicloturista.

ORDINE D'ARRIVO: 1. Laurent Fignon (Fra) in 1 ora 07'19", alla media di km/h 45.456; 2. Kelly (Irl) s.t.; 3. Hinault (Fra) a 36"; 4. Lemond (Usa) a 41"; 5. Anderson (Aus) a 1'24"; 6. Arroyo a 2'17"; 7. Millar a 2'57"; 8. Gorospe a 2'59"; 9. Brun a 3'06".

CLASSIFICA GENERALE: 1. Laurent Fignon (Fra) in 106 ore 40'03"; 2. Hinault (Fra) a 10'32"; 3. Lemond (Usa) a 11'46"; 4. Millar (Gbr) a 14'42"; 5. Kelly (Irl) a 16'35"; 6. Arroyo a 19'22"; 7. Simon a 21'17"; 8. Munoz a 26'17"; 9. Criquielion a 29'12"; 10. Anderson a 29'16"; 11. Ruttimann a 30'58"; 12. Acevedo a 33'32"; 13. Grezet a 33'41"; 14. Caritoux a 36'28"; 15. Jimenez 37'49"; 16. Veldscholten a 41'54"; 17. Laurent a 44'33"; FLores a 45'33"; 19. Agudelo a 49'25"; 20. Gavillet 51'02.

Ieri nel G.P. di Camaiore

Ceruti (gregario di Saronni) guasta la festa a Moser

Dall'inviato

CAMAIORE — Cremonese di Castelverde, 31enne, Roberto Ceruti, fidatissimo gregario di Saronni, ha vinto con 3" di vantaggio il G.P. di Camaiore, guastando la festa di Francesco Moser, che vincendo la volata del gruppo si è piazzato secondo, in una corsa che a 2 chilometri dall'arrivo sembrava ormai alla sua portata.

Il vincitore ha seguito nei recenti pellegrinaggi di «ricostruzione» psicofisica il suo capitano Giuseppe Saronni e dalla vittoria di Roberto il d.s. Pietro Algeri trae ottimi auspici per il rientro dell'ex campione del mondo nelle competizioni. Dice Algeri: «Vi giuro che Beppe al confronto di Roberto sta volando, se la cosa può rappresentare una misura credo proprio che presto rivedrete un grande Saronni».

Su tutte le furie con i suoi gregari Francesco Moser per una vittoria buttata via così, «in maniera — dice il trentino — proprio imperdonabile». Nella fase cruciale della corsa, quando una ventina di concorrenti a poco più di 3 chilometri dalla conclusione conducevano la gara, Salvador, compagno di Moser, s'è lanciato in un attacco. In caccia del fuggitivo s'è messo con profitto Ceruti, a sua volta impegnato a favorire la volata di Bombini. Raggiunto Salvador il corridore della Del Tongo ha avuto facilmente via libera e mentre il traguardo s'avvicinava rapidamente, Passuello rimasto a guardia di Moser non è stato in grado di dare aiuto al compagno e tanto meno una mano a Francesco l'ha data il resto della compagnia. Per Ceruti era così facile concludere a mani alzate.

La corsa ha avuto uno svolgimento vivace e divertente. Durante i 6 giri del carosello sulla riviera di Lido di Camaiore, hanno preso l'iniziativa lo svizzero Hekimi, il messicano Lopez e Lorenzi, ai quali si sono poi aggiunti Onesti Pasellaro e lo svizzero Gisiger. I 6 fuggitivi hanno guadagno fino a 6'30" di vantaggio, cedendo poi nelle ripetute scalate del Monte Pitoro. A 50 chilometri dall'arrivo anche Hekimi, ultimo superstite della fuga, doveva arrendersi. Iniziavano una serie di schermaglie che riducevano il gruppetto di testa a 20 concorrenti, che l'ordine d'arrivo elenca così: Ceruti, a 3" Moser, Gavazzi, Vitali, Cassani, Baronchelli, Savini, Passuello, Petersen, Conti, Corti, Sckoenenberger, Amadori, Bombini, Contini, Vandi, Panizza, Verza, Salvador, Chinetti.

Eugenio Bomboni

XXIII OLIMPIADE

Verso Los Angeles

Il giavellottista della RDT e la saltatrice in alto bulgara hanno stupito il mondo a Berlino

Hohn e Andronova grandi record senza oro

Con m 104,80 il tedesco ha migliorato di 5 metri e 8 centimetri il «mondiale» di Petranoff - Con m 2,07 la bulgara ha superato la sovietica Bykova di 2 cm

Notizie flash

MARITA KOCH SI EGUAGLIA — La tedesca dell'Est Marita Koch ha eguagliato a Potsdam il record mondiale dei 200 metri correndo la distanza in 21"71. Ha quindi eguagliato se stessa visto che il 10 giugno del 1979 corse i 200 nello stesso tepo. La grande atleta, 27 anni, pressoché imbattibile sul mezzo giro di pista (solo Jarmila Kratochvilova può crearle qualche problema) ha prececuto le connazionali Baerbel Woeckel (21"85) e Marlies Goehr. Probabilmente le tre velociste avrebbero monopolizzato il podio a Los Angeles.

FIACCOLA IN ARRIVO — La fiaccola olimpica è quasi a Los Angeles. Ora deve percorrere un costosissimo giro di 320 chilometri attorno alla città di Los Angeles. La fiaccola sarà portata da 300 tedofori che hanno sborsato tremila dollari a testa (circa 5 milioni di lire) e la somma sarà destinata alle associazioni giovanili della California.

UN AFFARE COLOSSALE — Un giro di affari di oltre tre miliardi e trecento milioni di dollari (oltre 5 mila miliardi di lire), decine e decine di migliaia di nuovi posti di lavoro, un incremento per le casse dello Stato e del governo locale di circa 180 milioni di dollari. Queste in sintesi le cifre della 23ª Olimpiade di Los Angeles a una settimana dalla cerimonia di apertura. «L'impatto economico — ha commentato il presidente del Comitato organizzatore Peter Ueberroth — è di gran lunga maggiore dei 472 milioni di dollari stanziati per organizzare i Giochi. Nello stesso tempo questi investimenti produrranno altri benefici per ora non quantificabili». Per esempio 70 mila posti temporanei dilavoro alcuni dei quali resteranno a tempo indeterminato.

UN RECORD DA MOSCA — Dopo i grandi exploit di Berlino con Uwe Hohn e Ludmila Andonova ne è venuto uno anche da Mosca dove il diciottenne Oleg Boudko ha stabilito il nuovo record mondiale juniores dei 400 ostacoli coltempo di 49"27.

È nato a Rheisberg, Germania Democratica, il 16 luglio 1962 e si diverte a stupire il mondo. Il 7 agosto 1980 lo stupì una prima volta vincendo il titolo europeo di giavellotto sulla pedana di Atene. Erano favoriti il connazionale Detlef Michel, i sovietici Heino Puuste e Dainis Kula (campione olimpico due anni prima a Mosca) e il finlandese Arto Haerkonen. Il baltico Heino Puuste già assaporava il trionfo con un lancio di 89,56. Uwe gli gelò il sorriso sulle labbra con una botta notevole: 91,34. Sul gradino più alto del podio ci salì lui, giovane di vent'anni con scarse esperienze. Stupì il mondo perché in una specialità tecnica vincere una medaglia d'oro di quella importanza a quella età è fuori della norma. Anzi, è straordinario.

È alto due metri, pesa un quintale e ha una faccia bionda di bambino. Ci si aspettava che nel 1983, l'anno dei «mondiali» di Helsinki, dominasse la specialità. È invece scomparve, malato di uno dei tanti mali che affliggono i giganti del giavellotto: la spallata che danno scagliando l'attrezzo verso il cielo è tremenda e logora e lacera i muscoli. Stupì il mondo una seconda volta scomparendo dal panorama del giavellotto. Nel panorama c'è tornato quest'anno, il 25 maggio a Postdam, stupendo il mondo per la terza volta con un lancio di 99,52 a soli 20 centimetri dal limite mondiale dell'americano di origine russa Tom Petranoff.

Ha stupito il mondo per la quarta volta venerdì sera a Berlino nel corso delle «Giornate Olimpiche» con un lancio semplicemente incredibile: 104,80 , cinque metri e otto centimetri meglio del primato — che già sembrò miracoloso — di Tom Petranoff. Il talento e la forza di questo ragazzo, primo aldilà della mitica barriera dei 100 metri, sono prodigiosi. Certo, ha avuto a disposizione un attrezzo che è il meglio della tecnologia: vola nell'aria senza produrre vibrazioni, galleggia nel vento e atterra dopo aver sfruttato al meglio la sintesi perfetta della specialità, spallata, volo, discesa. L'assenza a Los Angeles di Uwe Hohn, di Heino Puuste, di Dainis Kula e di Detlef Michel (campione del Mondo) ridurranno la gara olimpica al livello di un buon meeting.

Nella stessa serata Ludmila Zeceva, nata il 6 maggio 1960 a Rostov, Unione Sovietica, da padre russo e madre bulgara ha migliorato di due centimetri il gran record di Tamara Bykova nel salto in alto con la fantastica misura di 2,07. Ludmila ha assunto il cognome di Andonova dopo aver sposato il connazionale decathleta Atanas Andonov. Partecipò ai Campionati europei di Atene dove finì al sesto posto con 1,91, a 11 centimetri da Ulrike Mayfarth e a sei da Tamara Bykova e da Sara Simeoni. Dopo essersi sposata sparì dalle classifiche per tornarci dopo aver avuto un bebè. In ciò la sua vita è parallela con quella della grande connazionale Yordanka Blagoeva che fu primatista del mondo e medaglia d'argento olimpica. Ma Yordanka tornò all'agonismo dopo aver avuto un bambino che era già una veterana provata da cento battaglie e da una vita familiare piena di dolore. Ludmila invece è in piena crescita. Quest'anno aveva ottenuto 1,93 al coperto, 1,96 a Sofia, primato nazionale, e poi 1,99 ancora primato nazionale. Si è quindi migliorata in un colpo solo di otto centimetri. Questa ragazza — è alta 1,76 e pesa soltanto 59 chili, vuol dire che sa spingersi in un volo costruito sulla tecnica più che sulla potenza — a Berlino ha realizzato una escalation senza uguali: 1,93, 1,96, 2,00, 2,02, 2,04, 2,07 alla prima prova, senza errori, come se fosse mossa da un sacro furore, come se avesse dentro un misto di rabbia e di volontà capaci di produrre una miscela esplosiva. Ludmila dopo aver saltato 2,04 ha chiesto 2,06, misura successivamente corretta in 2,07.

Lo scozzese Alan Paterson vinse i Campionati europei nel 1950 con 1,96. L'americano Williams Davis vinse il titolo olimpico nel '52 con 2,04. Erminio Azzaro, che oggi allena Sara Simeoni, divenne campione d'Italia nel '66 con 2,06. Ora ci si attende una lotta terribile tra la bulgara e la sovietica Tamara Bykova. Dove spingeranno il limite mondiale dell'alto?

Vale la pena di porsi un'altra domanda: qual è la molla che ha fatto volare il giavellotto di Uwe Hohn tanto lontano e che ha sollevato l'esile corpo di Ludmila Andonova tanto in alto? Certamente la rabbia di non poter gareggiare sulle pedane olimpiche di Los Angeles. E la loro rabbia è il nostro rammarico.

r. m.

Così i due record dal 1960

GIAVELLOTTO MASCHILE

86,74	Carlo LIEVORE (Italia)	Milano	1-6-1961
87,12	Terje PEDERSEN (Norvegia)	Oslo	1-7-1964
91,72	Terje PEDERSEN (Norvegia)	Oslo	2-9-1964
91,98	Janis LUSIS (Urss)	Saarijaervi	23-6-1968
92,70	Jorma KINNUNEN (Finlandia)	Tampere	18-6-1969
93,80	Janis LUSIS (Urss)	Stoccolma	6-7-1972
94,08	Klaus WOLFERMANN (Rft)	Leverkusen	5-5-1973
94,58	Miklos NEMETH (Ungheria)	Montreal	26-7-1976
96,72	Ferenc PARAGI (Ungheria)	Tata	23-4-1980
99,72	Tom PETRANOFF (Usa)	Westwood	15-5-1983
104,80	Uwe HOHN (Rdt)	Berlino	20-7-1984

ALTO FEMMINILE

1,85	Iolanda BALAS (Romania)	Bucarest	6-6-1960
1,86	Iolanda BALAS (Romania)	Bucarest	10-7-1960
1,87	Iolanda BALAS (Romania)	Bucarest	15-4-1961
1,88	Iolanda BALAS (Romania)	Varsavia	18-6-1961
1,90	Iolanda BALAS (Romania)	Budapest	8-7-1961
1,91	Iolanda BALAS (Romania)	Sofia	16-7-1961
1,92	Ilona GUSENBAUER (Austria)	Vienna	4-9-1971
1,92	Ulrike MEYFARTH (Rft)	Monaco	4-9-1972
1,94	Yordanka BLAGOEVA (Bulgaria)	Zagabria	24-9-1972
1,94	Rose Marie WITSCHAS (Rdt)	Berlino	24-8-1974
1,95	Rose Marie WITSCHAS (Rdt)	Roma	8-9-1974
1,96	Rose Marie ACKERMANN (Rdt)	Dresda	8-5-1976
1,97	Rose Marie ACKERMANN (Rdt)	Helsinki	14-8-1977
2,00	Rose Marie ACKERMANN (Rdt)	Berlino	26-8-1977
2,01	Sara SIMEONI (Italia)	Brescia	4-8-1978
2,01	Sara SIMEONI (Italia)	Praga	31-8-1978
2,02	Ulrike MEYFARTH (Rft)	Atene	8-9-1982
2,03	Ulrike MEYFARTH (Rft)	Londra	21-8-1983
2,03	Tamara BYKOVA (Urss)	Londra	21-8-1983
2,04	Tamara BYKOVA (Urss)	Pisa	25-8-1983
2,05	Tamara BYKOVA (Urss)	Kiev	23-6-1984
2,07	Ludmila ANDONOVA (Bulgaria)	Berlino	20-7-1984

NOTA — Iolanda Balas ha migliorato 13 volte il record mondiale.

Judo: Gamba ha una regola Non mancare mai le medaglie

Il judo, la più diffusa delle arti marziali, è diventato sport olimpico nel 1964 ai Giochi di Tokio. Il Paese organizzatore può proporre al Comitato olimpico una disciplina nuova e i giapponesi, inventori e depositari dell'arte del judo, ne approfittarono: era un bel modo di razziare medaglie. E infatti vinsero tutto meno però quel che gli interessava di più. Nella categoria «open», cioè aperta a tutti, dai judokas da 48 chili ai giganti da un quintale e passa, furono sconfitti. Il marinaio olandese Anton Geesink, un tipo estroso che aveva assimilato tutti i modi di far judo, dal più ortodosso a quelli che si erano mischiati con le altre cento arti marziali, nei porti e negli angiporti di mezzo mondo, sconfisse il maestro Akio Kaminaga. La vittoria del marinaio europeo fu accolta da un silenzio profondo e denso, raggelante. Il judoka giapponese si era battuto recitando un rito arcaico con dignità, con serietà professionale, con impegno, rispettando un'ortodossia vecchia di secoli. Ma contro l'olandese che usava la fantasia, che aveva imparato leciti trucchi girando il mondo, sembrò un bambino indifeso.

Il judo da allora è molto cambiato. La scuola giapponese è sempre la migliore ma quella europea — frammentata e arricchita dalle esperienze dei singoli — gli tien testa. E nella scuola europea c'è spazio anche per gli azzurri che ai Giochi olimpici saranno in quattro: il bresciano Ezio Gamba, i romani Felice Mariani e Sandro Rosati, il reatino Mario Vecchi. Sono quattro moschettieri di talento ma uno solo dei quattro può vincere la medaglia d'oro ripetendo il trionfo di Mosca: Ezio Gamba. Il boicottaggio toglierà un bel po' di significato tecnico ai Giochi soprattutto per le assenze dei sovietici e dei tedeschi orientali ma non si tratterà di assenze gravissime come per esempio nel caso del sollevamento pesi dominato da sovietici e bulgari.

Ezio Gamba è atleta di raro estro e bravura. In tutte le gare alle quali ha preso parte — e non ha gareggiato moltissimo preferendo che il «far judo» non fosse l'elemento dominante della sua personalità — è sempre arrivato in finale e ciò significa che ha conquistato solo medaglie d'oro e d'argento. Ha perso soltanto cinque volte: con un inglese, con un francese, con un jugoslavo, con un tedesco dell'Est e con un giapponese. Ma non ha mai perso due volte con lo stesso avversario. E quindi il giapponese Yukio Nakanishi che l'ha battuto ai Campionati del Mondo farà bene a non essere tranquillo. Ezio Gamba ha 26 anni e ancora si diverte a fare judo. È quindi probabile che lo rivedremo ai Campionati mondiali dell'anno prossimo a Tokio, nella tana dei maestri, e ai Giochi olimpici del 1988.

Gli altri tre non hanno possibilità di medaglia d'oro ma possono sperare sul podio. Felice Mariani ha trent'anni, una carriera molto lunga e logorante, esperienze ricavate con avversari di ogni scuola. A Montreal-76 conquistò la medaglia di bronzo. Ha classe e volontà e sta lavorando duramente da tempo esclusivamente in funzione olimpica. Ha bisogno di un po' di fortuna.

Sandro Rosati è coetaneo di Ezio Gamba. L'anno scorso ai Campionati mondiali di Mosca ottenne una insperata medaglia di bronzo e il successo lo ha reso consapevole delle proprie qualità. È molto forte, veloce, dinamico. Anche lui sta lavorando duramente in funzione dei Giochi. Il quarto uomo è Mario Vecchi, il più pesante del quartetto, e infatti gareggerà nella categoria degli 84 chili. Ha le qualità per ottenere grandi risultati ma ancora non c'è riuscito. Gli è mancata la scelta, la fulmineità delle reazioni che trasformano un buon atleta in un campione. Ha avuto la possibilità di lavorare in un buon ambiente e di maturare esperienze.

Il sogno di Franco Cappelletti, direttore agonistico della Nazionale, è di tornare a casa con quattro medaglie, una delle quali d'oro. E che razza di direttore agonistico sarebbe se non credesse nel meglio perseguendolo con tutti i mezzi leciti?

Remo Musumeci

La legge e lo sport

Riflettere sull'impiego dei soldi del Totocalcio

La schedina del Totocalcio dal 26 agosto aumenterà di 50 lire la colonna (da 600 a 700 la schedina minima di due colonne).

Che cosa significherà questo aumento, in termini di entrate, per i diversi soggetti (CONI, Credito sportivo, erario) che beneficiano delle entrate del Totocalcio? Ci basiamo, per i nostri calcoli, sul gettito dell'anno calcistico appena terminato, considerando che l'aumento non dovrebbe comportare la riduzione degli scommettitori, tanto più se il campionato sarà — come è nelle premesse — incerto e affascinante. Il gettito dell'annata scorsa è stato di 1.524 miliardi lordi. Con l'aumento della schedina le entrate dovrebbero salire a circa 1.774 miliardi (250 in più).

Al CONI andranno circa 450 miliardi (più 145 per la gestione del concorso, che comporta per l'immediato un costo in aumento per la meccanizzazione); all'Istituto per il Credito sportivo una settantina di miliardi; allo Stato, come tassa sui concorsi, all'incirca 475 miliardi. Il resto, com'è noto, va ai «Montepremi». I soldi provenienti dallo sport saranno sempre di più: a questo punto occorre una riflessione.

Diverse proposte di legge (tra le quali quella del Pci) prevedono l'utilizzo della quota-erario per l'istituzione di un fondo nazionale, dal quale attingere i finanziamenti da erogare, attraverso le Regioni, agli Enti locali (Comuni soprattutto, ma con un ruolo pure per le province) per un programma di impianti, che abbia una particolare attenzione per le zone depresse, in primo luogo quelle del Mezzogiorno.

Lo scontato incremento delle entrate del Totocalcio rafforza questa ipotesi e dovrebbe convincere il ministro Lagorio ad esplicitare, nella stesura definitiva della sua proposta di legge, l'idea — avanzata informalmente — di utilizzare questi soldi per il ventilato piano quinquennale di 1.500 miliardi, sempre per l'impiantistica. Ci saranno, quindi, più soldi per il CONI e, di conseguenza, per le Federazioni e per gli Enti di promozione sportiva. Spesso sentiamo dire in giro che le Federazioni sono ricche, che non sanno più come spendere i soldi. Ci saranno, come sempre, luci ed ombre. E, comunque, sicuro un fatto: non hanno certo problemi finanziari (a parte le solite, interessate geremiadi della Lega di Matarrese). Da qui l'esigenza che il CONI insista nel proporre alle Federazioni una politica volta alla dotazione e al miglioramento dell'impiantistica, specie per quegli sport che denunciano maggiori carenze, perché in passato negletti o perché «scoperti» recentemente. Gli esperimenti della Federcalcio, della Federnuoto, della Federciclismo, della pallavolo e del rugby vanno continuati, migliorati e seguiti.

Un discorso, a questo punto, va pure fatto, però, anche agli Enti di promozione sportiva. Sono ormai diventati — con l'ultimo contestato riconoscimento del settore del tempo libero di Comunione e liberazione — tredici (Acsi, Aics, Fiamma, Csai, Libertas, Csen, Csi, Cusi, Endas, Uisp, Pgs, Acli e il nuovo MSP). Il Coni ne ha riconosciuti troppi in questi anni, alcuni quasi inesistenti sul piano dell'attività e promozione sportiva.

Nedo Canetti